

Nella sua casa fiorentina è morto a 70 anni non ancora compiuti uno dei maestri del teatro italiano Colto, introverso, tormentato, amò Pirandello, Ibsen, Beckett e fu direttore dello Stabile di Torino

# Castri, il lucido misantropo

## ADDII

**A**nche Massimo Castri se n'è andato. A breve distanza dalla scomparsa di Mariangela Melato, la tentazione è dire che gli artisti del nostro palcoscenico sembrano voltare le spalle, tediati e ribelli, a un ambiente diventato spinoso, prono, barbaro.

Castri, toscano di Cortona, 70 anni non ancora compiuti (era nato il 25 maggio 1943), considerato uno dei maestri della regia teatrale italiana, si è spento nella sua casa di Firenze. Senza strepito. Ombrosamente come è vissuto, come ha lavorato, come si è imposto nel corso di una carriera importante. Aveva cominciato come attore nel 1967 in *Unterdanden* di Roberto Roversi al Piccolo Teatro di Milano. Poi, nei due anni successivi, iniziò la sua collaborazione con la Comunità Teatrale dell'Emilia Romagna.

La prima regia fu però per la Loggetta di Brescia (I costruttori

d'imperi di Boris Vian, nel 1972), seguita da un proficuo impegno con Giancarlo Cobelli per *La Figlia di Iorio* di D'Annunzio e *L'Impresario delle Smirne* di Goldoni.

## LA LOGGETTA

Nel 1974/1975 diventa regista stabile della Loggetta - Centro Teatrale Bresciano, realizzandovi, tra l'altro, *La Tempesta* di Shakespeare, *Un uomo è un uomo* di Brecht, *Vestire gli ignudi* e *La vita che ti diedi* di Pirandello. Ancora di Pirandello tra Milano e Verona: *Così è se vi pare*, *La ragione degli altri* e *Il piacere dell'onestà*. Nel drammaturgo siciliano, così come in Ibsen, altro grande rap-

## COLLABORÒ CON L'ERT E LAVORÒ MOLTO ANCHE A ROMA NEL 2004 ALLA GUIDA DEL FESTIVAL DELLA BIENNALE

presentante del teatro borghese, (Rosmersholm nel 1980, Hedda Gabler nello stesso anno con Valeria Moriconi e *Il piccolo Eyolf* nel 1985), Castri trovava la tormentata congenialità di cui aveva bisogno. Colto, forse troppo per non soffrire a dismisura, nulla concedeva alla messinscena se non quell'implacabilità intellettuale, limitrofa alla crudeltà, che stava alla base di ogni suo spettacolo. Non a caso, affrontando i tragici greci, scelse l'Edipo re e le Trachinie di Sofocle, testi esemplari nei loro affondi psicoanalitici. Di Goethe, allestì l'Urfaust (Biennale di Venezia, 1985); di Cechov, *Il Gabbiano*. Con Emilia Romagna Teatro firmò anche testi di Genet, Schnitzler, Calderon.

## PRATO E TORINO

Nel 1994 la direzione del Metastasio di Prato, dove realizzò *La trilogia della villeggiatura* di Goldoni, nonché spettacoli da Euripide, Pasolini, Horvart.

Dal 2000 al 2002 Castri ha diretto lo Stabile di Torino (*Ifigenia di*



Euripide, Madame De Sade di Yukio Mishima, John Gabriel Borkmann di Ibsen). Dal 2003 al 2005 ha firmato altri Pirandello, questa volta per lo Stabile di Palermo e per il Teatro di Roma (Quando si è qualcuno con Giorgio Albertazzi). Nel 2004 ha diretto il Festival Internazionale del teatro organizzato dalla Biennale di Venezia, quindi accettato collaborazioni sparse (Il padre di Strindberg con Umberto Orsini; Spettri di Ibsen a Palermo; Alceste di Euripide, Tre sorelle di Cechov, Porcile di Pasolini e il Misanthropo di Molière a Roma). Nel maggio 2006, Ecuba di Euripide a Siracusa per il XLII Ciclo di Rappresentazioni Classiche.

### EPILOGO CON IONESCO

Due anni fa, Finale di partita di Beckett e l'anno scorso l'ultima regia, La cantatrice calva di Ionesco, una produzione del Metastasio andata in scena il 17 e 18 gennaio scorsi al Teatro Ermanno Fabbrì di Vignola.

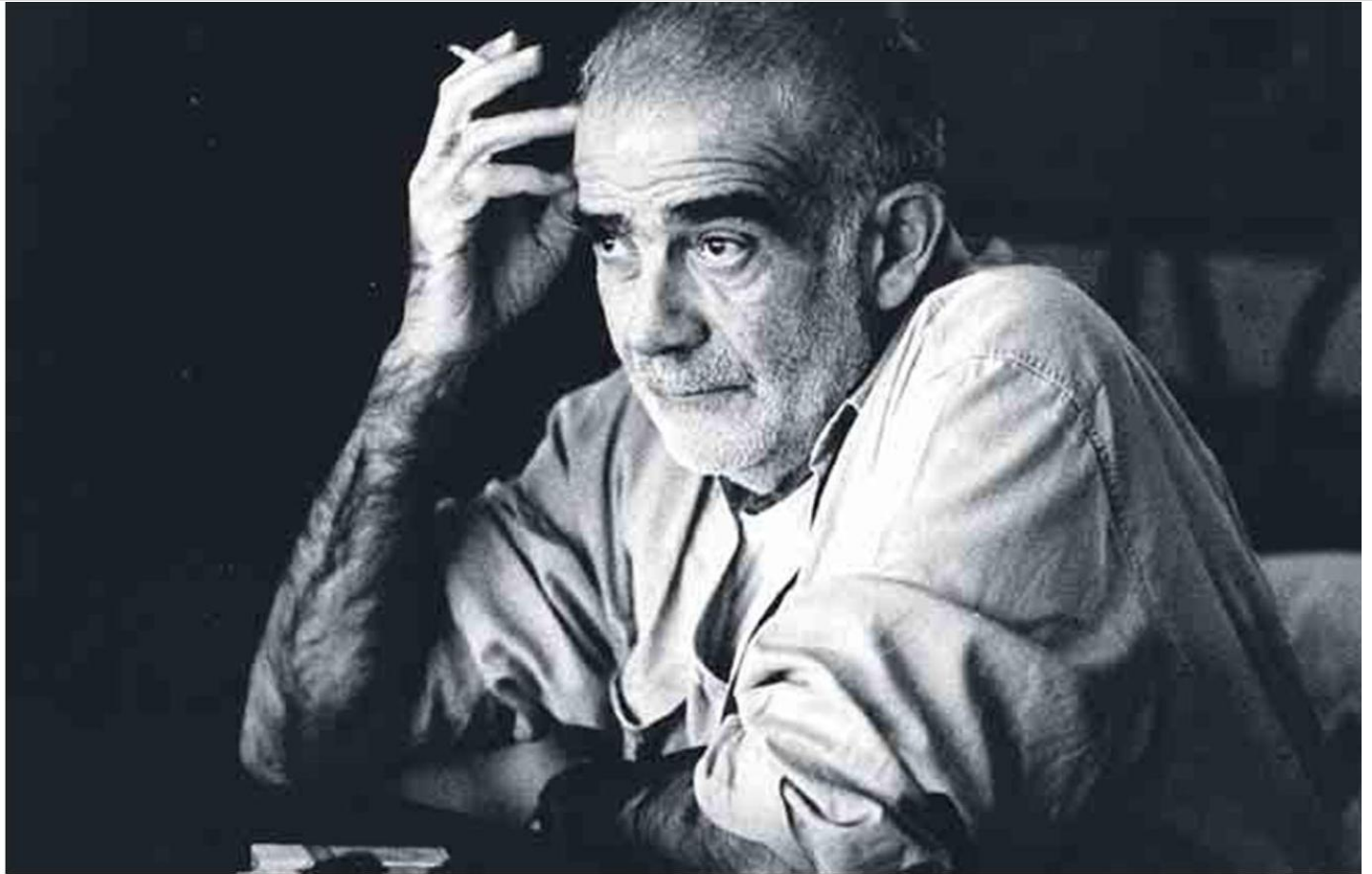
Con Castri se ne va una lucidità

fin troppo spietata, capace di uccidere in palcoscenico, applicando cultura e intelligenza alla lettura del testo, ogni divertimento, ogni leggerezza. C'era posto, a volte, per l'ironia. Il lavoro principale di questo regista anomalo stava infatti a monte, nella drammaturgia, garante di studi e fatiche attualmente inconcepibili.

Essendosi Castri dedicato anche all'insegnamento, avrà certo trasmesso una ragionevole parte della sua capacità di approfondire, sminuzzare e ricostruire a quelli, tra i suoi discepoli, più disposti a pensare.

Nell'estate del 2011, mentre si annoiava a Firenze, dentro casa, sentenziò: «In questa città non trovo molte cose da fare. Passo la mia vita rinchiuso in questa specie di lunga caverna. Sto cercando di capire se ho ancora uno spazio nel teatro italiano oppure no, se non ce l'ho più è inutile che resti qua, magari torno in campagna, come un tempo».

**Rita Sala**



INTELLETTUALE Castri al tavolo di lavoro. Si rammaricava moltissimo, soprattutto negli ultimi anni, della decadenza culturale del nostro Paese